

MONDO



Lapidi in memoria delle vittime siriane: la protesta di Oxfam a Montreux. FOTO DI SALVATORE DI NOLFI/AP-LAPRESSE

Ginevra2 subito rovente Strada in salita per la pace

● **Duello verbale** tra il rappresentante di Damasco e quello della Coalizione nazionale siriana ● **Kerry: «Non c'è più posto per Assad»**
Da oggi i negoziati per una tregua umanitaria

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

«Volano» le parole a «Ginevra2». Pesanti come pietre. La conferenza internazionale di pace sulla Siria a Montreux, la cosiddetta «Ginevra 2», si è aperta fra le scintille delle due parti in causa. Interventi «pesanti» da parte del ministro degli Esteri di Assad Walid Muallem e del presidente della Coalizione nazionale siriana, Amhad Jarba, che si sono lanciati a distanza pesanti accuse di connivenza con il terrorismo e di massacro del popolo siriano. «Mi dispiace che i rappresentanti di alcuni Stati seduti in questa stanza abbiano il sangue dei siriani sulle mani». È duro l'attacco che Muallem rivolge ai partecipanti alla conferenza, puntando il dito contro quei Paesi che vogliono «esportare il terrorismo, usare i loro petrodollari per comprare armi e riempire i media internazionali di bugie». «Ora la maschera è caduta e vediamo la vera faccia di coloro che vogliono distruggere la Siria», ha aggiunto. Richiamato più volte perché ha sfiorato il tempo massimo per gli interventi di apertura, Muallem ha lamentato «che tutto ciò non ha nulla a che vedere con l'Islam». «Terroristi ceceni, francesi, sauditi, britannici vogliono imporre in Siria uno Stato islamista che riporti indietro il Paese di mille anni», tuona il capo della diplomazia del regime di Bashar al-Assad.

ACCUSE RECIPROCHE

«I siriani sono tutti vittime di un uomo che vuole solo rimare sul trono», ribatte il presidente della Cns, Amhad Jarba, prendendo la parola alla conferenza. La tv del regime trasmette il suo intervento a Montreux accompagnando l'immagine a una scritta in sovraimpressione: «Atti di terrorismo». Nel suo appassionato discorso, Jarba ha anche mostrato immagini di presunte torture a cittadini siriani. «C'è un partner nella delegazione siriana per creare un nuovo governo?», ha chiesto il presidente della Cns, lanciando un appello alla diserzione nelle file del regime di Damasco. «In Siria combattiamo mercenari internazionali, che sono l'altra faccia di Assad», denuncia Jarba. «Combattiamo seriamente il terrorismo portato dall'Iraq alla Siria con l'Isis. L'Esercito siriano libero ha avuto molti successi contro i mercenari, specialmente gli Hezbollah che compiono atti terroristici ovunque nel mondo, e le forze iraniane».

«Dobbiamo affrontare la realtà: Assad



...
Il ministro Muallem
«Mi dispiace che i rappresentanti di alcuni Stati seduti in questa stanza abbiano il sangue dei siriani sulle mani»



...
Il ribelle Amhad Jarba
«Difenderci con le armi non è stata una nostra scelta. C'è un partner nella delegazione siriana per creare un nuovo governo?»

non farà parte di questa transizione» politica in Siria, «un uomo non può tenere un Paese e l'intera regione in ostaggio», scandisce nel suo intervento il segretario di Stato Usa John Kerry, ribadendo che il regime ha fatto uso di armi chimiche. «L'uomo che guiderà la Siria», ha aggiunto, «non verrà dalle torture», quelle subite in questi mesi dalla popolazione siriana, «ma dal consenso delle persone». Kerry ha anche sottolineato che la conferenza è un test importante sulla risolutezza del mondo e apre difficili negoziati. Le delegazioni siriane che partecipano alla conferenza hanno «una responsabilità storica», rileva l'altro cosponsor della Conferenza, il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov. Nel suo intervento, il capo della diplomazia di Mosca ha anche detto che alcuni gruppi «patriottici» di opposizione siriana e l'Iran dovrebbero agganciarsi ai colloqui di «Ginevra2». C'è, insiste Lavrov, «la necessità di coinvolgere l'Iran nei nostri sforzi comuni per attuare il comunicato di Ginevra, senza cercare di interpretarlo in un modo o nell'altro».

COLLOQUI DIRETTI

A prendere la parola è anche la ministra degli Esteri italiana, Emma Bonino. «Tutti qui condividiamo la preoccupazione che l'attuale situazione porti al radicalismo e al terrorismo. Ma voglio dire chiaramente che la lotta al terrorismo non può giustificare la violazione dei diritti umani e della dignità», afferma la titolare della Farnesina. «I negoziati politici tra le parti siriane devono comportare il cessate il fuoco. Fine al radicalismo e all'estremismo che colpisce non soltanto la Siria, ma tutta la regione. L'Italia - sottolinea la ministra degli Esteri - è impegnata allo sforzo di pace nella regione. Serve la nascita di un governo transitorio con pieni poteri, formato con accordo consensuale, sarà la base del nostro sforzo e la chiave del successo». Poi Bonino ha aggiunto che nei negoziati «le parti siriane devono essere sostenute da tutti, anche da chi non è presente oggi. Dobbiamo riuscire a coinvolgere tutti gli attori» che hanno un ruolo per la Siria, senza citare esplicitamente l'Iran. La titolare della Farnesina ha però sottolineato che «l'unica via di uscita è l'applicazione del comunicato di Ginevra 1», che Teheran non ha voluto riconoscere, facendo ritirare il suo invito alla conferenza. In apertura dei lavori, l'appello conciliante di Ban Ki-moon è sembrato ancora molto lontano dai toni violenti del dibattito. La conferenza, ha ricordato il numero uno del Palazzo di Vetro, rappresenta «l'opportunità di mostrare unità per una soluzione politica» del conflitto siriano. Una soluzione che alla fine della prima giornata della conferenza, appare ancora in alto mare. Con il rischio, tutt'altro che ipotetico, di inabissarsi.

Rischio kamikaze A Sochi caccia alle vedove nere

● **Diffusa l'immagine di una presunta terrorista nella città ospite delle Olimpiadi**
● **Obama offre aiuto**

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

A poco più di due settimane dall'inizio delle Olimpiadi invernali di Sochi, in programma dal 7 febbraio, è massima allerta in Russia. Le autorità hanno diffuso la foto di una donna di 23 anni, sospettata di essere vedova di un combattente islamista, riuscita a penetrare nel muro della sicurezza che circonda la cittadina ospite dei giochi olimpici: come nel Far West il suo ritratto è oggi esposto negli hotel e nei locali pubblici di Sochi. Si tratta di Ruzanna Ibragimova, 23 anni del Daghestan, le autorità russe sospettano che la sua missione sia quella di farsi esplodere proprio durante le Olimpiadi, perpetuando la tradizione che vuole destinate inevitabilmente alla vendetta le vedove dei militanti islamisti. Non è la sola minaccia, ci sarebbero almeno altre due donne individuate come possibili bombe umane.

Garantire la sicurezza rimane l'obiettivo più ambizioso per il presidente Vladimir Putin che sui giochi ha scommesso molto della sua immagine internazionale, con grande dispendio di risorse economiche stimate in 50 miliardi di dollari scatenando non poche critiche - e anche qualche illarità, come quella suscitata dal



Il volto della terrorista sospettata di preparare un attacco a Sochi

bagno «matrimoniale», latrine accostate senza alcuna separazione, in un centro olimpico di Sochi costato 45 milioni di dollari. Ma la sfida di Putin è anche la più difficile, viste le continue minacce dei militanti islamici del Daghestan e delle Repubbliche di Inguscezia e Cecenia, ribadite una volta di più lo scorso lunedì in un video di 49 minuti nel quale si mostrava il messaggio-testamento di quelli che poi sarebbero stati i kamikaze di Volgograd.

La tensione è altissima e di certo non ha contribuito a stemperarla l'escalation di attacchi degli ultimi due mesi e i due attentati suicidi del 29 e 30 dicembre che hanno ucciso 34 persone nella città meridionale di Volgograd. Le forze dell'ordine hanno reagito con arresti di massa e attacchi preventivi contro presunti covi terroristici. Ucciso in Daghestan il leader dei militanti islamici Eldar Magatov, ritenuto responsabile di diversi attentati. A Mosca è stato arrestato ieri un cittadino egiziano aderente al gruppo terroristico di Al Qaeda, rete alla quale è affiliato Doku Umarov, il capo dei ribelli del Caucaso incriminato in contumacia per l'attacco terroristico allo scalo aereo di Domodedovo nel gennaio 2011 e che lo scorso luglio ha invocato una scia di sangue e terrore sui Giochi olimpici. Sulla sua testa gli Stati Uniti hanno messo una taglia da 5 milioni di dollari.

Putin per questi giochi ha lanciato una delle più grandi operazioni di sicurezza nella storia delle Olimpiadi. Dispiegati più di 30mila uomini, il presidente Vladimir Putin che sui giochi ha scommesso molto della sua immagine internazionale, con grande dispendio di risorse economiche stimate in 50 miliardi di dollari scatenando non poche critiche - e anche qualche illarità, come quella suscitata dal

Ad appesantire il clima le lettere di minaccia recapitate nelle sedi dei comitati olimpici di diversi Paesi, Italia compresa. Ne dà conferma il Coni che «manifesta fiducia e serenità nelle misure di sicurezza garantite dagli organizzatori». Il Cio, da parte sua, fa sapere di prendere «molto seriamente il tema della sicurezza», ma si è detto scettico sull'autenticità delle minacce: messaggi analoghi, senza riferimenti precisi, sono considerati praticamente di routine in occasione di eventi sportivi internazionali.

Fabrizio Meli a nome del Consiglio di Amministrazione di Nuova Iniziativa Editoriale esprime profondo cordoglio a Luciano Carli per la scomparsa del padre

FRANCESCO CARLI

La Direzione e tutta la redazione de L'Unità partecipano al dolore di Luciano in questo triste momento per la scomparsa del padre

FRANCESCO CARLI

In ricordo del compagno

FRANCESCO CARLI
un abbraccio alla moglie,
ai figli ed ai parenti tutti.
Isabella e Giancarlo

I colleghi della SO.DIP. di Roma e dell'Agenzia Romana esprimono sentite condoglianze a Luciano Carli e famiglia per la scomparsa del papà

FRANCESCO

Isabella Corsini, Dario Di Napoli e Cesare Ranucci sono vicini a Luciano Carli per la perdita del

PAPÀ

e lo abbracciano con affetto

La Rsu a nome di tutti i lavoratori è vicina a Luciano Carli in questo triste momento per la perdita del caro

PAPÀ

Roma, 23 gennaio 2014

Patrizio abbraccia forte Luciano in questo triste momento per la perdita del

PADRE

L'Area di preparazione e servizi tecnologici si stringe affettuosamente a Luciano e ai suoi familiari in questo triste momento per la scomparsa del caro

FRANCESCO CARLI